

la fuglàra

notiziario del C.A.R.C.

*“Cerchiamo insieme
ciò che unisce
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



C.A.R.C. Finale Emilia
Centro di Attività Ricreative e Culturali

NUMERO UNICO

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C.

Copertina di Rino Zapparoli

SOMMARIO

Presentazione	Giovanni Pinti	Pag. 2
A tu per tu con Yuja Wang	Stefano Marchetti	“ 3
Commenti ed osservazioni	Giovanni Pinti	“ 6
L'amore secondo Nula	Giuseppe Pederali	“ 8
Eravamo eroi?	Daniele Rubboli	“ 13
Volontariato ed associazionismo a Finale Emilia	Giovanni Pinti	“ 15
Orologi meccanici finali	Giovanni Paltrinieri	“ 20
Quand eran puvret	T. Torello – G. Pinti	“ 23
Vita del C.A.R.C.	La Redazione	“ 25
Lo spazio della poesia	Laura Lodi	“ 26

La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara e formula ai Soci ed a tutti i lettori sinceri auguri di

BUONA PASQUA

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali – Via Monte Grappa, n. 6/c
Finale Emilia MO

Telefono e fax: n. 0535 90956 – Cell. Sede Via Malaguti, n. 4: n. 3381110252

E-mail: circolo.carc@alice.it

Internet: www.carcfinale.it

Tiratura: n. 280 copie

PRESENTAZIONE

È questa la prima uscita del 2012, il numero primaverile, con il quale si riprende il rapporto con i lettori, soci ed amici del C.A.R.C., per presentare i contributi ricevuti dai collaboratori della rivista e per informare sull'attività del Sodalizio.

Si apre con "A tu per tu con Yuja Wang", intervista che il giornalista finalese Stefano Marchetti ha fatto all'emergente giovane pianista cinese. Si tratta di una versione più estesa speciale per La Fuglara, arricchita con foto inedite, rispetto a quanto pubblicato sul Qn Carlino.

"Commenti ed osservazioni" di Giovanni Pinti sono, come da titolo, opportuni aggiornamenti e completamenti di articoli comparsi in numeri precedenti.

L'amico scrittore Giuseppe Pederali ci ha ancora una volta privilegiati con un'anteprima relativa al suo libro "L'amore secondo Nula" di prossima pubblicazione (tempo ancora da definire).

Daniele Rubboli, con "Eravamo eroi?", commenta, nel suo stile brillante, le prime nevicate che hanno imbiancato l'Italia, ricordando quelle degli Anni Cinquanta. Mi sembra opportuno datare l'articolo, che è pervenuto alla Redazione il 3 febbraio, dopo di che si sono verificati altri fenomeni atmosferici. Vorrei aggiungere un mio ricordo personale di quei tempi, quando nel 1956 fui costretto, per i disagi comportati dalle abbondanti nevicate cadute a Chieti - mio luogo nativo, dove ho vissuto fino al 1961 – a rimandare il mio matrimonio da aprile a giugno.

"Volontariato ed associazionismo a Finale Emilia" vuole essere un primo risultato della ricerca che Giovanni Pinti ha fatto e sta continuando a fare per "censire" con approfondimenti e dettagli, necessariamente contenuti, le tante realtà associative che può vantare il nostro Paese.

Lo gnomonista Giovanni Paltrinieri continua con il suo scritto "Orologi meccanici finalesi" ad arricchire le nostre conoscenze nello specifico campo.

"Quand eran puvret" è una composizione di pensieri espressi da Giovanni Pinti e dal compianto Tonino "Tano" Torello, con riferimento alle crisi economiche di ieri e di oggi. Con "Vita del C.A.R.C." la Redazione aggiorna i lettori sui programmi e sugli avvenimenti che attengono in qualsiasi modo, anche triste, alla vita del Sodalizio.

Chiude la bella poesia dialettale "La Piàza Garibaldi" della socia poetessa Laura Lodi.

Giovanni Pinti

A TU PER TU CON YUJA WANG. LA PIANISTA IN MINIGONNA ALLA CONQUISTA DEL MONDO

Yuja Wang tiene i guanti anche a tavola: spuntano soltanto i polpastrelli, con cui 'pizzica' divertita tocchetti di Parmigiano Reggiano e li intinge nell'aceto balsamico tradizionale. "Wonderful", "Meraviglioso", commenta, assaggiando le specialità di casa nostra. Fuori dal palcoscenico, nel nostro inverno umido e gelido, non toglie mai i suoi guantini di lana verde. Già, per lei le mani sono come diamanti preziosi: vanno protette, difese dai colpi di freddo, dai reumatismi, dalle ferite. Viso d'angelo e 'dita volanti', come l'hanno definita i critici, a 25 anni appena compiuti Yuja non è più una bimba prodigio, ma una star della musica classica. Come Lang Lang anche lei arriva dalla Cina e al pianoforte ha conquistato il mondo: ha studiato a Pechino, poi in Canada e negli States e oggi abita a New York, incide per la Deutsche Grammophon (con cui è arrivata ai prestigiosi Grammy Awards, gli Oscar a sette note), tiene un centinaio di concerti all'anno, incanta il pubblico e gli esperti per la sua tecnica rigorosa, la sua freschezza e - siccome anche l'occhio vuole la sua parte - il suo aspetto grazioso, gli abitini attillati e colorati, le scarpe décolletés dal tacco alto e le... minigonne con cui sfida le convenzioni. Yuja si è già esibita con le più grandi orchestre e l'hanno chiamata addirittura a sostituire Martha Argerich con la Sinfonica di Boston, passa con disinvoltura da Brahms a Debussy al temibile 'Rach3' di Rachmaninov, ha pure registrato un album, *Transformation*, ispirato al concetto buddista di cambiamento. Nel suo tour infinito è tornata in Italia per una serie di recital: l'abbiamo applaudita al Teatro Comunale 'Pavarotti' di Modena, ospite della Gioventù Musicale, e in giugno sarà anche al Teatro alla Scala di Milano. Nel suo concerto modenese ha affrontato pagine 'pirotecniche' ed estremamente difficili, come la *Sonata n° 5 op. 53* di Alexander Scriabin, che secondo Sviatoslav Richter è "il brano pianistico più difficile che sia mai stato scritto". E proprio in questa occasione ha risposto alle nostre curiosità.

Yuja, come si è appassionata alla musica?

"Mio padre è un percussionista, mia madre una ballerina, mi hanno gradualmente introdotto alla musica quando ero molto piccola. Non ci sono state difficoltà, solo la gioia di suonare il piano. E poi di solito tutto era seguito da un grande pasto alla cinese, e io amavo quella parte del premio..."

Quale altra professione le sarebbe piaciuta?

"Forse avrei voluto diventare una stilista di moda o una scrittrice. Mi interessavano entrambe le strade. E mi interessano ancora".

Molti artisti che si stanno facendo strada arrivano dalla Cina: un segno di nuova apertura?

"Beh, ci sono anche molti nuovi giovani artisti dalla Germania, dagli Stati Uniti o dalla Russia. E' vero comunque che le opportunità che gli artisti cinesi hanno oggi sono completamente diverse rispetto al periodo della Rivoluzione culturale".

E i cinesi ora come accolgono la musica occidentale?

"La amano, così come la musica tradizionale cinese. I cinesi considerano le arti una pietra angolare anche per una vita bella e sana".

Affronta lunghe tournées internazionali: come riesce a prepararsi al meglio?

"Studio tre o quattro ore al giorno. Non ho problemi a esercitarmi in differenti spazi o su pianoforti diversi, così riesco a preparare i concerti anche quando sono in tour. Spesso ho accettato di proporre repertori molto ampi in ciascuna stagione, ma ora cerco di concentrarmi su alcune proposte e così diventa più semplice gestire i tempi per prepararmi".

Molti suoi coetanei non amano la musica classica: come fare per appassionarli?

"Per esempio provare a presentare la musica in ambienti diversi. La Deutsche Grammophon ha ideato un'iniziativa davvero 'cool', la 'Yellow lounge'. Affittano un club e uno dei loro artisti va a tenere una breve performance: l'evento viene pubblicizzato solo su internet e riesce ad attrarre un pubblico molto più numeroso rispetto ai concerti tradizionali".

Lei ha inciso Rachmaninov con la Mahler orchestra. Come ha lavorato con Claudio Abbado?

"L'ho incontrato per la prima volta nel 2008. Lavorare con lui è stato trascendente, un privilegio. Quante volte ti capita di essere così vicina a un genio come quello?"

Qual è il compositore che preferisce?

"E' difficile rispondere, perché sono tanti. Magari un mese posso amare Rachmaninov, e poi essere completamente stregata da Ligeti il mese successivo. C'è tanto ancora da esplorare e da godere".

Quali sacrifici le richiede la sua carriera?

"Necessariamente devo viaggiare molto. Il sacrificio maggiore è di non poter essere a casa così tanto come i miei amici che non lavorano nelle arti. In realtà però non lo vedo proprio come un sacrificio".

Ma nella sua vita esiste il tempo libero?

"Come tutti i ragazzi di 25 anni, quando riesco amo uscire con gli amici, andare al cinema o al ristorante, visitare musei e fare shopping. Mi piace leggere e porto con me un Kindle quando sono in viaggio".

E l'amore?

"Eh, se c'è un giovane uomo carino, divertente, intelligente e premuroso, non si sa mai..."

Lei ha anche rinnovato l'immagine del musicista classico. Veste in maniera esuberante. Come cura il suo look?

"Amo indossare abiti che mi piacciono visivamente e che siano comodi. Non m'interessa che facciano immagine, ma certo mi piace andare alla moda".

Nel suo Ipod ascolta solo classica o anche pop?

"Tutte e due, assolutamente!"

E a tavola ha un piatto preferito?

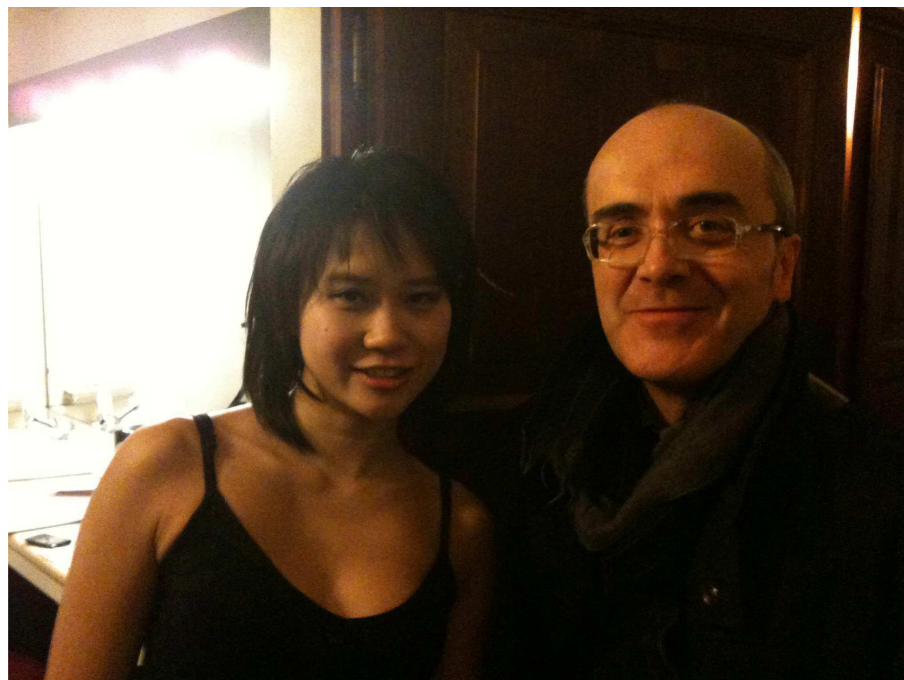
"Amo sempre il cibo cinese. Ma è impossibile resistere alla buona cucina italiana e alle raffinatezze francesi".

Stefano Marchetti

*(Nuova versione per "La Fuglara"
di un'intervista pubblicata su Qn - Il Resto del Carlino)*



Foto di Giampaolo Prampolini



COMMENTI ED OSSERVAZIONI

Una testata che si rispetti, ancorché fatta in casa come questa, deve dedicare, quando se ne presenta l'opportunità, uno spazio alle osservazioni ricevute, tanto più se le stesse possono rendere più completo quanto si è pubblicato.

Così, mi fa piacere di riportare alcune osservazioni che vanno ad arricchire due miei recenti articoli, anche perché a farle sono state personalità della "penna", che con la loro collaborazione impreziosiscono la nostra pubblicazione.

FINALE EMILIA. Città della musica

Giuseppe Pederiali ha inviato la seguente precisazione:

“Purtroppo hai dimenticato un personaggio importante: Enzo Suffritti.

Una volta tanto voglio autocitarmi riportando un brano del mio romanzo "Una donna per l'inverno" a lui dedicato:

<... Alla Cmar Turtlina sembrava di vedere Enzo Suffritti e sperava che davvero un giorno Nino potesse imitare la voce di quella tromba che aveva incantato e fatto ballare tanta gente nella Bassa e nel resto del mondo durante i lunghissimi viaggi con l'orchestra. Quando Enzo era morto, l'anno passato, al funerale avevano mollato centodieci colombi perché era stato anche un grande colombofilo. Alcuni giorni più tardi, mentre Nino solfeggiava con la tromba a casa sua, due colombi vennero a posarsi sul davanzale. Suonò una canzone e cinque colombi volarono addirittura in casa. Dopo un poco gli uccelli avevano invaso completamente la stanza. Tranquilli stavano sul tavolo, sulla credenza, sugli schienali delle sedie, sul pavimento. Nino capì che erano entrati per sbaglio, convinti, o con la speranza, che fosse Enzo Suffritti a suonare. Ripose la tromba e loro se ne andarono a piccoli gruppi, in voli silenziosi...> “

Anche Daniele Rubboli ha tenuto giustamente a far presente quanto segue:

“Nessun appunto alla tua ricerca. Solo un micro memento. Mio padre Leo, a Massa F., aveva fondato e diresse per vari anni la Corale Spiga D'Oro, di soli uomini, con tanto di divisa, che si esibiva sia in spettacoli vari, sempre con Nora Pagliani al pianoforte, sia nelle cerimonie religiose a Massa.

Parteciparono anche ad una trasmissione radiofonica della RAI... credo registrando a Bologna.

Non ho altre memorie di quel gruppo canoro, del quale facevano parte tanti contadini con bellissime voci e grandi passioni.

Di più non mi è rimasto nel ricordo... correvano gli anni Cinquanta... “

I finali e massesi di buona memoria...ed in età, certamente ricorderanno i personaggi sopra ricordati.

I SIMBOLI DELL'UNITÀ NAZIONALE: BANDIERA ED INNO

Ho casualmente appreso che Roberto Busuoli, studioso attento ed accurato (da qualche tempo assente da queste pagine), ha sottolineato che nell'articolo in epigrafe non ho fatto cenno al presunto plagio dei versi dell'inno "Fratelli d'Italia", attribuiti a Goffredo Mameli. Ne sono a conoscenza, per aver letto il libro "Viva l'Italia" del giornalista scrittore Aldo Cazzullo, dove a pag. 45 è scritto che "Più di una fonte sostiene infatti che il giovane Goffredo si sia appropriato di un testo scritto dall'anziano padre scolopio Atanasio Canata, priore del convento di Carcare, nell'entroterra di Savona, dove Mameli era di casa: dagli scolopi, più aperti dei rigidi gesuiti, aveva studiato, e nel convento ora insegnava e trovava rifugio quando aveva guai con la polizia, che lo sorvegliava".

Mameli era assai giovane, circa vent'anni, quando ha composto tali versi e può darsi che abbia attinto alla competenza del maturo priore, di idee giobertiane, che conciliavano cattolicesimo e liberalismo. Ma, come ha concluso Cazzullo, ho pensato che la cosa non fosse importante; per me l'Inno di Mameli è una "convenzione", anche perché i testi ufficiali, compreso il mio prezioso consulente Dizionario Treccani, non fanno neppure cenno del plagio.

Del resto, Mameli è stato un affermato poeta, come risulta dai libri che parlano di lui e raccolgono le sue opere; ho letto con piacere la lunga poesia "Suona la tromba", musicata nientemeno che da Giuseppe Verdi.

Piuttosto, questa piccola "querelle" sull'autore dei versi del nostro inno nazionale, mi ha portato a riflessioni, da me mai fatte prima, sulla identificazione corrente di musica con testi, quali opere, operette, canzoni, nel senso che per definirle si usano criteri diversi.

Per quanto riguarda l'opera, tutti diciamo che la Traviata è di Verdi, la Cavalleria rusticana è di Mascagni, la Vedova allegra è di Lehar: si citano sempre gli autori della musica, senza riferimenti ai librettisti, pure assai importanti.

Per contro, la canzone è identificata in genere con il nome del poeta compositore dei versi, non sempre seguito dal nome del musicista. Anche per grandi musicisti, come Armando Trovajoli e Riz Ortolani, per citarne due, il nome del musicista segue quello del paroliere. Provate a controllare. Tutto questo per dire che il Canto degli Italiani è di Mameli e basta: pochi sanno che la musica, pure assai importante, l'ha composta un bravo musicista, qual'era Michele Novaro.

Giovanni Pinti

L'AMORE SECONDO NULA

Nessuna verità sembra a me
più evidente di quella che le bestie
sono dotate di pensiero
al pari degli uomini.

David Hume

Filippo mostra alla moglie l'ecografia della mia pancia. L'ecografia è una specie di foto che riproduce sulla pellicola quello che c'è dentro, budella, fegato, reni e perfino sassolini, ma come sempre succede la scienza si ferma lì attorno, tra budella e sassi, senza approfondire: mai che riescano a fotografare un pensiero, una musica del cuore, un pezzetto di anima.

“Non ci capisco niente”, dice Maria Carla dopo avere messo la lastra contro luce davanti alla finestra. “Vedo soltanto delle ombre, delle macchie bianche sul nero e delle macchie nere sul bianco.”

“Le macchie sono i tre cuccioli di Nula. Questa la testa, queste le zampette piegate, questi i pistolini. Due maschi e una femmina... Sembrano in posa per farsi riconoscere.”

“Te l'ha detto la veterinaria?”

“Naturale. Mi ha spiegato che i cuccioli stanno bene e che nasceranno tra una decina di giorni.”

“Soltanto tre cuccioli? La cagnetta della signora Procaccini ne ha partoriti otto.”

“Al primo parto ne nascono sempre pochi.”

Ascolto la conversazione dalla cuccia, felice di avere nella pancia tre cuccioli che presto verranno al mondo, anche se la signora Maria Carla, al solito scontenta, ne avrebbe voluti otto. Uno per tetta.

Ci contava: “Un Jack Russell Terrier con pedigree lungo quattro pagine costa almeno millecinquecento euro. Millecinquecento moltiplicato otto fa dodicimila euro. D'accordo, mica siamo degli allevatori e mica abbiamo bisogno di dodicimila euro, ma sono pur sempre soldi. Considera che una cagnetta come la nostra può partorire anche due volte all'anno, e sono ventiquattromila.”

“Più di quaranta milioni delle vecchie lire”, aveva ricordato Filippo, ancora abituato a misurare in lire.

Discorsi che mi entrano in un orecchio ed escono dall'altro. Chiudo gli occhi. Ogni tanto sento i cuccioli muoversi, con un tocco leggero, come se mi facessero delle carezze da dentro la pancia per rassicurarmi che stanno bene e che hanno una voglia matta di giocare all'aperto.

“Cara la mia gechina, ammira i tuoi cuccioli”, mi dice Filippo.

Riapro gli occhi e guardo l'ecografia, senza capirci niente.

Spiega anche a me: “La macchie sono tre minuscoli Jack Russell figli tuoi e di Full, lo stallone dall'albero genealogico lungo quanto quello di Carlo d'Inghilterra...”

Ricordo bene Full, il cane che Filippo aveva trovato con una inserzione su eBay: “Cercasi maschio Jack Russell Terrier di taglia piccola, pelo raso, zampa corta, razza pura certificata Enci da almeno tre generazioni, per femmina purissima e bellissima, come da allegata foto. Preferibilmente di Milano o immediati dintorni”. Il padrone di Full aveva risposto all'inserzione. Abita in via Washington, poco lontano dalla nostra casa di via Sant'Eusebio, e dopo vari incontri tra i padroni, noi presenti, sono stata lasciata sola con Full, nel salotto dei signori Pinca. Pudore e privacy. Cane più antipatico non avrei potuto incontrare. Lo paragonai a Camillo, il meticcio del signor Ventura, proprietario della villetta accanto alla nostra, un cagnolotto di pelo nero, giocherellone, veloce nella corsa e abile quasi quanto me nel gioco della palla, abituale compagno di divertimenti nel parco di piazza Po dove Lula mi porta tutti i giorni tre volte al giorno. Rimasti soli, Full mi aveva ringhiato, aveva perfino tentato di mordermi. Non che fosse cattivo, soltanto non intendeva darmi confidenza. Un cane burbero, poco portato alle cose del sesso. Vergine, ne sapeva meno di me. E io non volevo

fare i cuccioli con lui, sebbene fossi in calore. Abbiamo trascorso tutto il tempo a giocare, ciascuno per conto proprio: Full con un osso di pelle di bufalo, io con una pallina trovata sotto il divano. Alla fine, convinti che noi avessimo trascorso tutto il tempo a fabbricare cuccioli da millecinquecento euro cadauno, Maria Carla e Filippo mi hanno riportata a casa, sicuri che la mia pancia fosse piena dei semini di Full, semi scemi, milioni di semi tutti in movimento, in cerca dell'ovuletto che di sicuro avrebbero centrato.

Guardo meglio l'ecografia fatta dalla veterinaria: me ne stavo distesa sul tavolo mentre lei mi passava una cosa rotonda sulla pancia sporca di crema. Spero che i miei figli, una volta usciti, siano più fotogenici.

“Avrai dei cuccioli stupendi e di purissima razza”, ribadisce Filippo. Depone l'ecografia nel cassetto dove conserva le mie foto da quando sono venuta al mondo nell'allevamento di Gravellona Lomellina. Foto scattate durante le grandi occasioni: la prima vaccinazione, il nuovo cappottino, Pasqua, Natale, il primo calore...

Le immagini che preferisco sono quelle che scatta Lula con la sua macchinetta digitale e che nasconde dentro il computer. Ogni tanto, nella nostra mansarda, mi prende sulle ginocchia e le guardiamo. Mi piacciono perché le scatta a mia insaputa, mentre io gioco nel parco, da sola o con Camillo. Ci sono poi le figurine stampate su carta speciale, da vendere a tre euro ciascuna, mie e di Lula. Appartengono a due serie da dieci, dieci mie e dieci sue. La collezione completa conta perciò venti foto, a colori, formato figurina calciatori. Le sue sono intitolate: Capretta, Mela 1, Mela 2, Boccaccia con lingua, Boccaccia senza lingua, Tettina 1, Tettina 2, In bici, Rosa, Cespuglio e rosa. Le mie sono intitolate: Sottocoda, Tetta 1, Tetta 2, Tetta 3, Tetta 4, Tetta 5, Tetta 6, Tetta 7, Tetta 8, Linguetta. Lula le ha moltiplicate con la sua stampante e poi ha cancellato l'originale dalla macchina fotografica. “Nel computer sarà dura trovarle”, ha detto. La quantità è diversa da foto a foto. Di qualcuna ne ha stampato addirittura duecento copie, di una soltanto quindici. “In questa maniera alcune diventeranno rare. Come succede alle figurine Panini”, mi ha spiegato. Io non ho capito bene, ma sono contenta che le mie figurine siano in commercio insieme a quelle di Lula, la mia cara amica, figlia di Filippo e di Maria Carla Ghedini, i padroni. Lula non è una padrona, è un'amica alla pari, anche se in pubblico recitiamo la parte del cane e della sua padroncina sedicenne.

“Venderemo a peso d'oro i tuoi cuccioli”, conclude Filippo. “Peccato che dovremo regalarne uno ai padroni di Full. E' la regola.”

Non lo ascolto. Mi basta sapere che i cagnolini stanno bene. Per la prima volta divento mamma e ringrazio la natura, nonostante i signori Ghedini credano che sia merito loro.

Non vedo l'ora. Li sento perfino parlare, un uggiolio appena percettibile, gioioso. A volte muovono la coda, il minuscolo codino che mi fa solletico alla pancia, da dentro. Allora mi gratto, adagio, e trasmetto così un messaggio di risposta: state tranquilli, tra pochi giorni verrete nel nostro mondo e io vi accoglierò a leccate, per pulirvi, e a morsichini, per farvi sentire vivi. Poi vi insegnerò tante cose, tutto quello che i cani devono sapere, e molte le imparerete giocando tra voi o dagli altri cani quando Lula ci porterà tutti nel parco di piazza Po, e tante altre cose le imparerete, senza accorgervene, bevendo il mio latte che, oltre a essere buono, ha dentro i ricordi di un milione di milioni di cani.

Filippo ha costruito una cuccia speciale, che lui chiama nursery, formata da una cassetta circondata da un recinto che io posso saltare, ma troppo alto per dei cuccioli neonati, con un pavimento di tappetini bianchi assorbenti, facili da cambiare.

“Fino a quando non saranno svezzati e vaccinati, ce li spupizzeremo come dei giocattolini.”

“Speriamo di non affezionarci troppo”, ha detto Maria Carla.

Pure io, dopo tre o quattro mesi, dovrò rassegnarmi a perdere i miei figli. Anche nella foresta, i figli dei lupi lasciano la madre, senza fare più ritorno al branco che li aveva visti nascere.

“Stiamo bene attenti in quali mani vanno a finire.”

“Non temere: chi spende millecinquecento euro per un cane, di sicuro lo tiene bene.”

“Come non amare dei purissimi Jack Russell Terrier?”

Me lo sono sentita dire tante volte: sei una JRT, piccolo grande cane. E conosco l'intera nostra storia, me l'ha letta Lula dall'Enciclopedia del Cane.

Il reverendo John Russell, detto Jack, era un pastore. Non un pastore di pecore, mestiere utile e intelligente, in sintonia con la natura, era un pastore di anime, anime anglicane che non producevano nè latte nè lana, e neppure tanti problemi, considerato che lui trascorreva un sacco di tempo a giocare con i suoi terrier nella campagna del Devon, Inghilterra, precisamente a Dorthmouth. Un amore per gli animali molto mirato perché il suo passatempo preferito consisteva nel massacrare volpi e tassi, e per questo sfruttava l'istinto della caccia dei suoi cani. Loro, diversamente dal reverendo Russell, non lo facevano per il gusto di ammazzare. Si limitavano a obbedire al medesimo dono della natura che consentiva alle prede di correre veloci e di ripararsi nelle tane. Intorno all'anno 1850, il reverendo Russell ebbe la grande pensata: se volpi e tassi si rifugiano sottoterra, perché non inventare un cane capace di inoltrarsi dentro buchi e gallerie? Detto fatto, prese a selezionare i terrier, suoi e di altri allevamenti. Scelse quelli di stazza meno grande, con le gambe piuttosto corte e il corpo allungato. Accoppiò maschi e femmine con questi requisiti e, di cucciolata in cucciolata, ottenne il terrier che prese il nome da lui: un cagnolino muscoloso, con il muso allungato, la mascella robusta, le orecchie all'ingiù, le brevi zampe adatte a scavare. Una perfetta macchina per la caccia all'interno delle tane. Il Jack Russell Terrier penetrava nella galleria, incontrava la bestia che vi si era rifugiata, l'agguantava con i denti, e la trascinava a marcia indietro verso l'uscita dove attendeva il reverendo Russell. Costui introduceva il braccio nella tana, afferrava il cane per la coda, anch'essa robusta, ed estraeva cane e preda dal tunnel.

Oggi siamo cani di successo e di moda, perché sensibili, affettuosi e salterelloni. E intelligenti. Lo dice anche Gene Hackman nel film *Allarme rosso*, quando porta il suo cane a bordo del sommergibile atomico *Alabama* dove rischia di far scoppiare una guerra mondiale, per fortuna bloccato dal comandante in seconda, un Denzel Washington in gran forma (a Milano gli hanno dedicato una strada, via Washington, vicino a casa nostra): “Il Jack Russell Terrier è il cane più intelligente del mondo!”. Una bella parte ce l'ho anche in *The Mask*, con Jim Carrey e Cameron Diaz (Lula si immedesimò in lei, le succede spesso di immedesimarsi nelle ragazze dei film che più ama). Nel film indosso una maschera magica che mi fa diventare grande, grosso e terribile, ma ancora simpatico. E' uno dei miei film preferiti, anche perché lo ha diretto Chuck Russell, forse un mio parente americano. E' tra i pochi film a colori che io e Lula amiamo. Di solito preferiamo i vecchi film in bianco e nero, e ne facciamo delle grandi scorpacciate, presi a nolo o della collezione di dvd custodita in mansarda. Mi piace vedere come Lula sceglie il personaggio femminile che più la colpisce, ci entra dentro e ci resta per tutta la durata del film, e qualche volta anche oltre. Siamo tutte e due cinofile e cinefile.

Maria Carla sostiene che noi cani non vediamo le figure sullo schermo. Balle! Mica siamo ciechi. Guardiamo poco la televisione perché non ce ne frega niente del Grande Fratello e capiamo poco di politica. Il cinema invece lo adoriamo: un bel film, senza pubblicità, vale un paio d'ore di vita vera. Così eccomi qui, discendente dai cani del reverendo John “Jack” Russell, venuta al mondo con queste caratteristiche fisiche perché un pretazzo della campagna inglese non aveva niente di meglio da fare.

Io e Lula siamo contrarie alla caccia, con l'esclusione della caccia al cacciatore.

Per fortuna nessuno, neppure i signori Ghedini, pretende che io mi infili nei buchi a catturare povere bestie che dormono o che cercano di sfuggire ai cacciatori. Tanto più che i buchi milanesi sono soltanto delle chiaviche. Con rare eccezioni. Una volta, al Parco Sempione, mentre passeggiavo con Lula sulle pendici del Monte Tordo (quattro metri sul livello del mare), tra le radici alla base di un grosso platano ho trovato un buco che somigliava proprio alla tana di un animale. L'istinto di cane e la curiosità di

femmina mi hanno spinta a infilarmi dentro il buco. Sorpresa: ci abitava davvero una bestia, ma era soltanto un mio simile, un cane randagio che vive al Parco Sempione ed esce soltanto di notte in cerca di cibo, come lui stesso mi ha raccontato: saccheggia i sacchi del pattume del Bar Bianco e degli altri bar che si trovano all'interno del parco. Di giorno dorme, felice di essere quasi un lupo selvatico. Sempre meglio del canile, e forse anche di una famiglia, almeno di certe famiglie. Quando passo da Monte Tordo mi fermo sempre a salutarlo.

Il cane randagio che abita al Parco Sempione (non ha neppure un nome) assomiglia vagamente a un cane lupo, con un po' di cocker (le orecchie), un po' di labrador (la coda), un po' di husky (gli occhi alla cinese). Io invece sono un Jack Russell Terrier di pura razza certificata, come dicevo, e come ripetono sempre Filippo e Maria Carla. Una volta mi hanno portata a una mostra canina dove due signori, anziani, vestiti di scuro, seriissimi, mi hanno misurata, pesata, guardato in bocca e sotto la coda, costretta a camminare al passo, al trotto e di corsa, per dichiarare infine che davvero sono razzialmente perfetta. Quel pomeriggio, sul prato dell'Arena, mi hanno eletta addirittura Miss Jack Russell. Per dispetto, ho pisciato sulla scarpa destra di uno dei giudici. Purtroppo lui, tutto preso dal suo ruolo, non se n'è accorto, o mi avrebbe declassata da Miss a cane normale.

Miss Jack Russell. Pazzesco.

Intendiamoci: io mi piaccio, specialmente quando mi guardo attraverso gli occhi della mia cara Lula o di Camillo, il bastardino della villa accanto alla nostra. Però delle volte penso che non è stata una bella cosa trasformare i lupi, così belli e così fabbricati bene dal dio dei cani, in animali tanto diversi tra loro: dal minuscolo chihuahua al gigantesco mastino napoletano, dal tozzo bull dog inglese al longilineo levriero. Seleziona oggi, seleziona domani, sono saltate fuori anche molte imperfezioni fisiche. I bull dog russano che sembrano locomotive, tanto per fare un esempio, e il carlino partorisce soltanto con il taglio cesareo. Per non dire dei cani selezionati e addestrati per il combattimento. Non ci voglio pensare, se no mi viene voglia di morsicare il polpaccio del primo che passa.

Sarebbe giusto, tanto per pareggiare i conti e per far capire alla gente che si tratta di una offesa alla natura, sarebbe giusto che qualcuno si mettesse a selezionare gli uomini secondo certi criteri estetici. A me piacciono le persone con la testa grossa, le gambe corte e le orecchie a sventola. Ecco che si cercano uomini e donne con queste caratteristiche, li si fa accoppiare tra loro e poi, scegliendo i bambini che hanno meglio ereditato orecchie, gambe e testa, allevarli con cura evitando che da adulti si incrocino con uomini e donne privi delle caratteristiche volute. Ottenuta la razza umana dei Craconi si può pensare ad altri modelli. I Perticoni Tedeschi: biondi, alti magri con le gambe storte e il naso aquilino. Oppure i Patata: grassi, capelli neri e ricci, naso schiacciato, occhi tondi sporgenti, alluce valgo. O ancora, selezionando i caratteri, i Pirloni: giocherelloni, pelo lungo, buoni da compagnia.

Lula la pensa come me.

Lei è un bell'esemplare di cucciolona umana, sedici anni, seconda liceo scientifico. Alta uno e settanta, orecchie piccole e ben fatte, gambe snelle, bel pancino. La conosco bene perchè qualche volta facciamo la doccia insieme. Non che a me piaccia fare la doccia, a lavarmi ci penso da sola con la mia lingua, ma porto pazienza per amor suo. Purché non tenti di profumarmi, questo non lo sopporterei. Noi cani abbiamo l'olfatto un milione di volte più sviluppato di quello degli uomini e viviamo in un mondo di odori. Fatemi tutto, ma non toglietemi i miei odori. Purtroppo gli odori che io amo non sempre corrispondono a quelli che amano gli uomini. Anzi, quasi mai. Prendiamo, per esempio, uno degli odori che io prediligo e che Lula non sopporta: il lombrico putrefatto. Dopo la pioggia, quando i prati e i sentieri del parco sono ancora bagnati, i lombrichi vengono in superficie, escono dalle loro tane segrete e si avventurano lontano dai luoghi abituali. Forse cercano una compagna o un compagno (sarei curiosa di sapere come fanno sesso i lombrichi, dei quali non si capisce qual è il capo e qual è la coda), oppure migrano solo per cambiare casa. Difficile saperne di più: tra le bestie

sono tra quelle meno comunicative. Comunque sia, durante questi spostamenti postpluviali, molti di loro muoiono e restano lì a putrefare. E a emanare odore. Io non mi limito ad annusare il lombrico putrefatto. Mi ci sfrego sopra con la schiena e il collo, faccio in modo che le particelle odorose penetrino tra il mio pelo e ci restino, mi ci profumo con voluttà, così come Maria Carla e le altre signore si cospargono delle costose essenze acquistate in profumeria. Ma io almeno sono giustificata dall'istinto. Noi cani, e specialmente noi terrier, nati cacciatori, amiamo indossare odori forti per mascherare il nostro odore naturale, e ingannare così le prede.

A proposito di odori, la mia Lula non usa profumi, a parte quello della saponetta.

Lula sulla carta si chiama Maria Luce, nome scelto da sua madre, Maria Carla. A scuola va bene. Dovrei dire andava bene, perché da qualche settimana rischia il cinque in condotta e prende voti bassi perfino nei temi, nonostante i suoi temi siano bellissimi. Sono solo fuori tema. "Come si fa a fare fuori tema un tema?" le ha domandato suo padre, senza usare il tono della sgridata, e guadagnandosi lui una sgridata da Maria Carla, sua moglie. E certe mattine, invece di raggiungere corso Magenta e il Liceo Scientifico Galileo Galilei, la mia Lula se ne va a spasso. Non so ancora dove. Non mi può portare con sé perché finge di andare a scuola dove i cani, per nostra fortuna, non sono ammessi. A naso, e il mio naso sente anche i terremoti e le tempeste in arrivo, avverto che un temporale sta per abbattersi sulla famiglia Ghedini. Colpa nostra, della ragazza Lula e del cane Nula (Nuvola all'anagrafe canina).

Giuseppe Pederiali

N.d.R. - Il prossimo romanzo di Giuseppe Pederiali, intitolato "L'amore secondo Nula", uscirà in ottobre. Narra le avventure di Nula, un cane, e della sua amica Lula, una ragazza.

Per gentile concessione dell'editore Garzanti, pubblichiamo il primo capitolo in anteprima nazionale.

Ecco la foto della protagonista del romanzo con i suoi cuccioli



ERAVAMO EROI?

La neve si è permessa di imbiancare l'Italia.

Era il febbraio 2012 e pareva iniziata l'apocalisse.

Barboni che muoiono assiderati tra i cespugli spogli dei giardinetti attorno alle stazioni... perché rifiutano le porte aperte su caldi rifugi.

Treni che si bloccano in mezzo alla campagna romagnola e per sette ore lasciano al buio e al freddo centinaia di passeggeri.

Folle che intasano le astanterie dei pronti soccorsi.

Scuole chiuse, come molti uffici statali, soprattutto a Roma.

I telegiornali hanno "inviati" ovunque che parlano di neviccate artiche e la telecamera inquadra strade pulite con al più una fontana ghiacciata.

Lunghe teorie di camion sono ferme da giorni, raccontano le cronache napoletane, perché le strade sono impraticabili. Ma la telecamera inquadra solo un po' di nebbia nella quale sfuma un selciato pulito.

Abito a Milano, ma forse no.

La Milano che mi vendono alla TV, cinque o sei volte al giorno i professionisti delle fantasie di Mediaset, che sono sicuramente i più incalliti "senza vergogna", ma anche i colleghi della RAI, non è quella che vedo dalle finestre di casa.

Venti centimetri di neve non li ho mai visti. Anche in cortile non s'è creato un mantelluccio più spesso di quattro centimetri.

Mi sposto per lavoro, trovando traffico scorrevole e strade tranquille, ed anche rincasando alle 2 dopo mezzanotte il mio termometro non scende sotto i meno 3.

Eppure in TV ed alla radio giurano che Milano ha toccato meno 9 e meno 10.

Ma in quale freezer prendono la temperatura?

Ricordo inverni bellissimi, sovrabbondanti di nevi, che hanno accompagnato tutta la mia infanzia, l'adolescenza e parte della giovinezza.

Non ho mai perso un giorno di scuola.

Neppure quando abitavo nell'Entrà e di neve, in una notte, ne veniva mezzo metro ed alla mattina ci si alzava alle 6, si faceva colazione con una gran tazza di latte, magari intingendoci dentro lo gnocco fritto rimasto dalla sera prima, ci si imbacuccava per bene e poi via, mentre era ancora buio, lungo i 4 chilometri che portano alla stazione sulla statale, al fianco dell'ex Bellentani. Nessuno aveva fatto la "rotta" e la facevamo noi arrancando con gioia ed affondando fino al ginocchio. Ricordo un anno che avevo un cagnolino, il quale apriva la pista divertendosi come un pazzo.

Il trenino della SEFTA che arrivava da Modena era sempre puntuale.

Sul muso gli avevano sistemato una sorta di pala per togliere la neve dai binari e viaggiava regolarmente, caldo, accogliente, chiassoso come sempre.

Così raggiungevo Finale Emilia, dove la neve era pure alta e solo qua e là qualcuno stava incominciando a spalarla per liberare almeno i marciapiedi.

Era un paradiso bianco la campagna attorno a via Entrà nel 1956, quando andammo anche a meno 19. I contadini ebbero danni: le gelate fecero male alle viti e agli alberi da frutto, ma nessuno restò in casa a tremare di freddo e paura.

Ogni giorno si andava a scuola, ogni domenica si andava alla Messa nella chiesa di Massa, magari a piedi se le biciclette erano più utili per cadere che per viaggiare.

Oggi una spruzzata di neve mette nel caos tutti e tutto.

La giustificazione più comune è: ci siamo informatizzati, tutto procede elettronicamente e il freddo blocca i sistemi elettrici.

Non si poteva prevedere?

Sono alieni i miei amici finlandesi?

Quando ero a lavorare ad Helsinki e già faceva freddo a settembre, mi dicevano che si aspettavano di andare a meno 35, temperatura normale in Lapponia, ma che spesso avvolgeva anche la capitale. Ma la vita sarebbe continuata regolarmente. Unica precauzione non restare all'aperto più di 5 minuti!

E il discorso vale per tutta la Scandinavia, la Siberia e tanti Paesi di questo mondo che da sempre riescono a convivere con la neve... anche quando scende davvero, non per scherzo come è accaduto tra Milano e Bologna in questo carnevalesco febbraio 2012. Un po' di neve e si bivacca negli aeroporti: nessuno vola. Anni fa ero a Zurigo in pieno inverno. Sulla città si è abbattuta una bufera di neve. Alla sera, in aeroporto hanno annunciato che erano soppressi tutti i voli Alitalia. Io ero prenotato sulle linee svizzere e sono decollato e atterrato a Milano in perfetto orario. Dopo quegli inverni nell'Entrà, io i mesi della neve, in città, li sto aspettando da quarant'anni. Ma ormai non tornano più. Così devo salire sulle Alpi, evitando le piste da sci, chè la neve pareggiata e schiacciata non mi piace. E vado fuoristrada per il piacere di immergermi nella neve. Com'erano belli gli Anni Cinquanta! E noi, che mai disertavamo la scuola, eravamo eroi? No. Eravamo ragazzi che ancora andavano alla scuola per diventare uomini.

Daniele Rubboli



Foto di Maria Paltrinieri

Massa Finalese innevata

VOLONTARIATO ED ASSOCIAZIONISMO A FINALE EMILIA

“Valore aggiunto”: è questa la locuzione con la quale il Sindaco Soragni soleva identificare l'efficienza del volontariato finalese. Locuzione del resto usata anche da altri, quali l'attuale Sindaco Ferioli, già Assessore alla cultura, ed anche da precedenti Amministratori comunali, che hanno sempre avuto espressioni di apprezzamento e di orgoglio per l'intera comunità, riconoscendo l'esistenza nel territorio di un gran numero di associazioni efficienti, che rappresentano una vera ricchezza per quanto fanno a favore e nell'interesse del Paese, un autentico “fiore all'occhiello”.

Il volontariato finalese presenta una tipologia completa, che difficilmente si riscontra altrove, spaziando dall'artistico in senso lato (musica, pittura, danza, recitazione) al culturale, dall'assistenziale e benefico allo sportivo, dal ricreativo al sociale (nel quale si inquadrano tanti gruppi aventi finalità e scopi diversi); e talune branche di tali tipologie si completano a vicenda, nel senso che, per fare un esempio, il ricreativo si realizza nell'assistenziale e benefico.

Vi sono associazioni e gruppi che sono ramificazioni locali di organismi nazionali ed anche internazionali, come la Croce Rossa Italiana, il Lions Club, l'Avis-Aido, la Protezione Civile, la Caritas Italiana, l'AUSER, tutti i gruppi in campo militare (bersaglieri, carabinieri) o riguardanti caduti e vittime di guerra, ecc.

Le associazioni sportive sono veramente tante; dal Comune ho avuto un elenco che ne conta 39, ma per queste occorrerà un articolo specifico affidato ad un tecnico. Come non tratterò la tipologia musicale, avendo già dedicato al riguardo due precedenti servizi: l'uno, dal titolo “Le corali religiose di Finale Emilia e Massa Finalese” (La Fuglara, marzo 2011), l'altro, “Finale Emilia, Città della musica” (La Fuglara, settembre 2011).

Vi sono, poi, le associazioni nate sul posto, che svolgono un'attività continua ed intensa, meritevole di attenzione ed ammirazione, a beneficio dei propri soci e dell'intera comunità.

L'intento di questo scritto è di dare ai lettori la possibilità di conoscere, attraverso una descrizione necessariamente sintetica, storia ed attività di molte di tali realtà associative, delle quali si conosce il nome, senza però sapere perché esistono e soprattutto cosa fanno in particolare.

Tralascierò di parlare del C.A.R.C., sulla cui esistenza ed attività, giocando in casa, ho già scritto molto e continuo a scrivere. Rimando, al riguardo, agli articoli “Il CARC compie trent'anni” (La Fuglara, dicembre 1996) e “Il CARC ha quarant'anni” (La Fuglara, dicembre 2006), con i quali ho tracciato una sintetica storia del Sodalizio dalla sua nascita, senza contare la rubrica “Vita del CARC”, che nel corso di ogni anno riporta a grandi linee lo svolgimento di tutta l'attività. Particolare testimonianza della validità dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia, gestita dal C.A.R.C., al suo 20° Anno Accademico, è stata data con varie manifestazioni pubbliche e con la pubblicazione di un libretto, in libera distribuzione, che ha illustrato l'attività del ventennio.

Di ciascuna delle realtà locali più note cercherò di dare le notizie significative raccolte, a seguito dei contatti diretti che ho avuto con i relativi responsabili, precisando che la sequenza di esposizione è del tutto casuale e che non farò alcuna indicazione nominativa locale, anche a scampo di involontarie ma possibili omissioni.

CROCE ROSSA ITALIANA E COMITATO FEMMINILE

Si può dire con cognizione di causa che la Croce Rossa sia stata “inventata” da due medici italiani, anche se la sua nascita ufficiale sia stata sancita dalla Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864, quasi ad affermare la vocazione di assoluta neutralità ed imparzialità riconosciuta alla Svizzera, come è vero che lo svizzero Jean-Henry Dunant, nato a Ginevra, è considerato a pieno titolo il fondatore della Croce Rossa.

Le dichiarazioni al Congresso Internazionale dell'Accademia Pontaniana di Napoli del 1861, esposte dal medico Ferdinando Palasciano, nato a Capua in periodo borbonico,

ma divenuto poi deputato e senatore del Regno d'Italia, costituirono una delle basi della suddetta convenzione, che dette vita alla Croce Rossa Internazionale.

Un altro medico, il Dott. Cesare Castiglioni, aveva costituito a Milano, il 15 giugno 1864 (due mesi prima della Convenzione di Ginevra), il Comitato dell'Associazione Italiana per il soccorso ai feriti ed ai malati in guerra, che poi cambiò nome in Croce Rossa Italiana.

Alla Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa aderiscono oltre 180 nazioni, che possono contare su milioni di volontari in tutte le parti del mondo, i quali operano sulla base di sette principi fondamentali: *umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontarietà, unità e universalità*.

Fatta questa doverosa premessa conoscitiva, espongo i dati raccolti sulla realtà finalese.

La Croce Rossa finalese ha preso le mosse nel maggio 1983, come delegazione del Comitato locale di Modena, ma appoggiata dai formatori di Ferrara, più vicini alla nostra località. Solo nel luglio 2007 ha ottenuto la gestione autonoma, divenendo Comitato Locale di Finale Emilia.

Attualmente la struttura può contare su n. 75 V.d.S (Volontari del soccorso), adeguatamente addestrati, N. 8 Pionieri (giovani tra i 14 e i 25 anni) e su n. 60 aderenti al Comitato nazionale femminile.

La dotazione di questo Comitato Locale è di n. 4 autoambulanze, di cui due attrezzate per l'emergenza urgenza, operanti in convenzione con la centrale operativa di Modena soccorso 118, e le altre due per i trasporti al servizio dei cittadini che necessitano di visite presso i vari ospedali del comprensorio. Completano la dotazione di veicoli una macchina attrezzata per il trasporto di disabili ed un doblò per usi diversi.

I servizi svolti nel corso di un anno sono circa 1500, spaziando dal 118 ai privati cittadini, dalla casa protetta all'assistenza in eventi sportivi, il tutto svolto, è il caso di ripetere, da personale assolutamente volontario e preparato.

Il Comitato Nazionale Femminile opera in tutta Italia con oltre 250 sedi e può contare su 25000 volontarie attive per l'attuazione del suo programma di natura socio-assistenziale ed umanitaria. A Finale Emilia è stato costituito nel 2001 e si è fatto subito conoscere per le sue iniziative a scopo benefico, quali pesche di beneficenza, bancarelle, cene sociali aperte, ecc., raccogliendo generoso consenso dalla cittadinanza.

Il regolamento nazionale prevede questi compiti, da svolgere per puro spirito di volontariato: promozione e coordinamento di iniziative assistenziali e socio-sanitarie, anche integrative all'azione svolta dalla Croce Rossa nei vari settori di competenza, inclusa la Protezione Civile; aiuto per l'attuazione di adeguate forme di assistenza sanitaria e sociale, con particolare riguardo ai malati, all'infanzia, agli anziani ecc.; organizzazione di opportune iniziative destinate alla raccolta di fondi utili ai fini dell'assistenza, collaborazione alla divulgazione dell'immagine e dei principi della Croce Rossa.

La sezione è attualmente impegnata nell'assistenza di oltre 50 famiglie bisognose con numerosi minori, per un totale di circa 200 persone, alle quali vengono regolarmente distribuiti generi alimentari, capi di vestiario e pannolini, con una frequenza di 3/4 giorni a settimana per i viveri, e due volte al mese per i pannolini.

A sostenere il Comitato, è sorta un'associazione ONLUS "Amici della Croce Rossa", di cui fanno parte sia associati alla C.R.I. che comuni cittadini, la quale si prefigge gli scopi di assistenza dichiarati in un apposito statuto.

LIONS CLUB FINALE EMILIA

LIONS, acronimo di "Liberty, Intelligence, Our Nation's Service" (in origine Safety), che si traduce in "Libertà e intelligenza al servizio della nostra nazione", come suona anche il motto "We serve", "Noi serviamo", è un'associazione umanitaria denominata "Lions Clubs International", nata a Chicago il 7 giugno 1917 su iniziativa di un giovane dirigente di azienda di nome Melvin Jones.

“Lo scopo dell'associazione era ed è quello di permettere ai volontari di servire la propria comunità, di soddisfare i bisogni umanitari e di favorire la pace e promuovere la comprensione internazionale attraverso i club” (da Internet).

Da allora l'associazione si è espansa negli Stati Uniti, si estese nel 1920 al Canada, per dilagare nel corso degli anni cinquanta-sessanta in tutto il mondo, fino ad avere circa 1,3 milioni di soci, tra uomini e donne, in oltre 45000 club di oltre 200 nazioni.

Nel 1950 nacque il primo Lions Club di lingua italiana a Lugano (Svizzera); l'anno dopo fu creato da Mr. Hausmann il primo Lions in territorio italiano, a Milano.

A Finale Emilia il Club, che ha come zona di riferimento i Comuni di Finale Emilia, Camposanto e S. Felice sul Panaro, è nato nel 1961 per iniziativa di 15 soci fondatori.

Ora il club, denominato Lions Club Finale Emilia, conta poco più di 50 soci e ha sede nel Ristorante Zuccherificio di Massa Finalese, dove avvengono le riunioni programmate.

Il Club di Finale Emilia va ricordato per il segno che hanno lasciato i numerosi ed importanti “services” attuati nel corso della sua esistenza cinquantenaria. Ne segnalo solo alcuni, tra i più significativi, ma tanti altri non sarebbero meno meritevoli, a cominciare dall'ormai mitico “Concerto di Natale, l'ultimo è stato il 23°, con l'intervento di artisti di alto livello, i cui introiti sono stati sempre destinati ad opere benefiche.

Di grande importanza per la nostra comunità sono stati:

- gli impianti di illuminazione del Duomo, della Chiesa del Rosario, del Castello Estense e della Torre dei Modenesi;

- il restauro, come service triennale (tuttora in corso), della facciata della Chiesa di S. Bartolomeo, nota come della Buona Morte, e la ristrutturazione del sagrato antistante;

- il rifacimento, a cavallo degli anni 1997-1998, nello stile originale dei cancelli rimasti, della recinzione in ferro, a suo tempo demolita per essere donata alla patria, della fontana e monumento ai caduti di Piazza Baccarini.

Il Lions finalese ha destinato un consistente contributo a favore dei terremotati aquilani del 2009, per un service realizzato con il Lions aquilano e diversi altri italiani ed esteri, finalizzato alla costruzione, ultimata nel 2011, di una struttura antisismica nel quartiere residenziale di Pettino, vicino all'Ospedale San Salvatore ed a ridosso del Polo universitario e della nota Scuola sottufficiali della Guardia di Finanza di Coppito, destinata a Biblioteca polifunzionale per i giovani, con una dotazione iniziale di 8000 volumi.

CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO FINALESE

È un'associazione che, attraverso il collezionismo, talora impegnativo, persegue scopi indubbiamente culturali, sia a livello personale, sia a beneficio della collettività.

Ritengo di aver dato ai non addetti una definizione più che esplicativa del ruolo che svolgono nella società gruppi del genere, che si formano volontariamente in ogni dove.

A Finale Emilia il circolo è nato il 20 maggio 1958, con il nome di “L'Associazione Filatelica Finalese” e con sede in Piazza Garibaldi, n. 9, dalla quale si trasferì successivamente in Via Trento Trieste, n. 2.

Lo scopo dichiarato era quello di favorire l'approvvigionamento, lo scambio e la diffusione della filatelia e della numismatica a Finale Emilia, ed in special modo di coinvolgere i giovani nella fruizione di questo importante e nel contempo piacevole veicolo culturale.

Il sodalizio purtroppo dovette sciogliersi il 17 febbraio 1973, per affievolimento di interesse da parte di diversi soci, ma alcuni altri “ex soci” continuarono ad incontrarsi per fare acquisti e scambi fino a che, il 27 marzo 1992, nella chiesa sconsacrata di S. Francesco in Via Oberdan, divenuta sede dell'Associazione “R616”, venne costituito l'attuale “Circolo Filatelico Numismatico Finalese”, con gli stessi propositi e fini del sodalizio precedente. Dal 23 novembre 2008 la sede è in Via Malaguti, n. 2/A.

Non c'è dubbio che il circolo risulti molto presente nella vita finalese con le tante sue iniziative.

Di rilievo, le riuscite mostre, ben venti organizzate nel corso degli anni, due delle quali a carattere regionale: nel 2003, la Giornata Nazionale della Filatelia; nel 2007, la 13ª Mostra U.F.N.E.R. (Unione Filatelica Numismatica Emilia Romagna).

Molto interessanti ed istruttivi sono stati gli “Annulli speciali”, che hanno accompagnato, propagandato e celebrato eventi e personaggi locali. Di questi, sottolineiamo gli annulli emessi in collaborazione con le “Poste Vaticane”: nel 1999, la Beatificazione di Don Ferdinando Maria Baccilieri; nel 2004, la Canonizzazione di San Luigi Orione.

Il circolo partecipa con diversi relatori, a partire dall’anno scolastico 2001-2002, nella Scuola Media Frassoni di Finale Emilia, al “Percorso di filatelia e numismatica” del “Piano di offerta normativa”.

Negli anni dal 1999 al 2003 sono state coniate medaglie riprodotte i maggiori monumenti della Città, nel 2008 è stata la volta della medaglia celebrativa “Verso il Millennio” e nel 2009 la medaglia per il Millennio di Finale Emilia. Un’apposita teca donata al Municipio con le due medaglie d’oro, è esposta nella Sala consiliare.

Gli attuali Soci sono una trentina, con un’età prevalentemente medio-alta, tutti affiliati alla Federazione tra le Società Filateliche Italiane con sede a Roma.

ARTINSIEME

Su iniziativa di sei soci fondatori, due uomini e quattro donne, il 16 gennaio 2004 nasceva l’Associazione Culturale Artinsieme, con sede in Via per Modena, n. 121 di Massa Finalese, come è puntualmente riportato all’art. 1 dello Statuto Sociale, che consta di 10 articoli.

Il punto b) dell’Atto costitutivo recita che “L’Associazione si propone di suscitare e sviluppare a tutti i livelli l’interesse per la musica e per l’arte, organizzando varie iniziative in diversi ambiti culturali e artistici allo scopo di diffondere e divulgare la conoscenza di ogni forma ed espressione di creatività come arricchimento della formazione umana e sociale”.

Artinsieme può contare su una quarantina di soci, dei quali ben 14 sono attivi e si sentono pienamente impegnati nello svolgimento delle attività proprie del sodalizio.

Ricordiamo di seguito, in forma sintetica, alcune iniziative che hanno raccolto un significativo successo:

- Nel primo anno di costituzione, il “Filò d’estate” nella cornice del Castello Carrobio di Massa, è stato il biglietto di presentazione della nuova realtà culturale; nel dicembre dello stesso anno, organizzazione del “Festival della poesia emergente”.

- Con lo scrittore finalese Giuseppe Pederali si è instaurato uno stretto rapporto, che ha portato a realizzare iniziative di grande impatto culturale, come, in gennaio 2006, lo spettacolo nel Teatro Sociale “Da Marcella a Camilla”, per un’analisi dei personaggi femminili dei suoi romanzi; l’8 dicembre, per l’occasione del conferimento allo stesso del premio San Zenone, la presentazione del libro “Il paese delle amanti giocose”; il 6 giugno 2009, nella suggestione del giardino di Villa Finetti, lo spettacolo di presentazione del romanzo “La vergine napoletana” (in collaborazione con il CARC ed altri).

- Collaborando con l’associazione Novantaseidodici, nell’estate 2010 Artinsieme si è impegnata sia in veste di comparse sia in ruoli più incisivi, nella realizzazione del film “Il Cacciatore di anatre” del regista massese Egidio Veronesi; nell’agosto 2011, durante la tradizionale Sagra dell’Anatra di Massa Finalese, si è dato vita ad un partecipatissimo “Filò sota al tindòn”, simpatico tributo alle tradizioni contadine ed al dialetto.

- Il 23 ottobre 2010, nell’anno centenario del Teatro Sociale, è stata svolta una grande manifestazione dedicata all’evento.

- Collaborazione con l’A.M.O. (Associazione malati oncologici) per organizzare la festa dell’associazione.

GRUPPO R616

Senza tema di smentita, risulta che questo gruppo sia uscito, come si suol dire, da una costola del C.A.R.C., perché fondato nel 1983 da ex soci che avevano appena lasciato tale associazione, cui appartenevano.

Subito entrato in piena attività, si è presto imposto all’attenzione pubblica con iniziative culturali di tutto rispetto.

Divenuto nel 1992 “civico”, il Museo di Storia Naturale, fondato e gestito dal C.A.R.C., l’R616 ne ha ricevuto dal Comune la gestione, successivamente allargata al costituito Museo del Territorio.

Dotato di Statuto sociale ed iscritto al “Registro provinciale delle Associazioni di promozione sociale”, l’R616 conta attualmente n. 56 soci.

La denominazione del gruppo discende dal vecchio numero civico, appunto R616, assegnato alla Chiesa di S. Francesco, sconosciuta, dove è avvenuta la nascita del sodalizio e dove ha avuto a lungo allocazione la sede dello stesso. La sede legale è ancora in Via Trento e Trieste, n. 4, successiva sede del gruppo, ma il luogo di incontro e di recapito per i soci è il Museo Civico, ubicato nel Castello delle Rocche.

Nel Registro provinciale sopra citato è citato testualmente che “Il Gruppo culturale R616, nato nel 1983, promuove iniziative volte alla valorizzazione e salvaguardia del patrimonio storico-artistico e tradizioni finalesi. Gestisce i musei civici e collabora con la Soprintendenza Archeologica dell’Emilia-Romagna a ricerche, studi e mostre sul territorio. Promuove visite guidate per gruppi e scuole, cura pubblicazioni di storia locale, partecipa alle attività culturali promosse dall’Amministrazione Comunale in occasione di: Fiera, Finalestense, Sagra della sfogliata, Natale.”

Il gruppo ha ricevuto i seguenti riconoscimenti: nel 2008 un premio dal Lions Club Finale Emilia per meriti sociali e culturali in oltre 25 anni di attività, con targa e contributo economico; nel 2009, il premio S. Zenone da parte del Comune di Finale Emilia “per l’impegno profuso a favore dello sviluppo e della promozione culturale della Città di Finale Emilia”.

Due iniziative che meritano veramente di essere segnalate sono state: nel 1985, la realizzazione del monumento allo Scarriolante, situato in Piazzetta Mario Cestari (di fronte al Castello), il cui modellino è stato donato al S. Padre Giovanni Paolo II durante un’udienza generale; nel 1994, l’edizione del libro “Le Parole della Memoria” di Giovanni Sola (cofondatore e socio del gruppo), vero pilastro del dialetto finalese.

LA CINQUEDEA

Finale Emilia può menar vanto per la presenza nel suo territorio di un gruppo, che si configura in una tipica, dimensioni a parte, “compagnia di ventura”, come le “bande nere” di medicina memoria. Ed anche la sua denominazione, ispirata ad un’arma bianca, appunto la “cinquedeia” (detta anche anelace o lingua di bue), in uso nel Veneto e nella zona di Ferrara tra il XV e XVI secolo, sta a significare la vocazione storico/culturale del gruppo.

Nato nel giugno 1996, opera ormai da oltre quindici anni, aderisce al C.E.R.S. (Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche) Italia, con sede a Venezia, collabora, attraverso uno dei suoi fondatori, con il Gruppo Studi della Bassa Modenese di S. Felice sul Panaro, editore dei noti “quaderni della Bassa”, e da sempre ha contribuito alla realizzazione di Finalestense, curando le rievocazioni storiche del contesto. Conta attualmente una ventina di soci.

Oltre all’attività istituzionale della compagnia, che è l’addestramento e la partecipazione a manifestazioni, come sfilate, tornei, battaglie, duelli, in Italia ed all’estero, la Cinquedeia si interessa di collezionismo nello specifico campo, di allestimento di mostre specializzate (ne sono già state fatte nel Castello delle Rocche), e, soprattutto, cerca di valorizzare con la sua attività l’esistenza del nostro bel Maniero. In definitiva, svolge un costante affinamento di cultura e storia, che oltre ad arricchire le conoscenze dei partecipanti, costituisce un autentico valore a beneficio della comunità.

Non posso scrivere di più, per tema anche di non essere letto, ma mi riprometto di continuare a trattare l’argomento nel prossimo numero, e magari oltre se non dovesse bastare, tante sono le realtà associative finalesi che meritano attenzione e di essere meglio conosciute per quello che fanno.

Giovanni Pinti

OROLOGI MECCANICI FINALESI

Nel precedente numero della “FUGLARA” abbiamo trattato dello sconosciuto – seppur ottimo – orologiaio finalese di fine Settecento GEMINIANO MARSCIANI. Le attuali righe considerano altri Orologi Meccanici pubblici presenti sul nostro territorio, sebbene le testimonianze documentarie a tale proposito siano assai esigue. Si tratta in tal caso di strumenti commissionati dall’autorità civile e religiosa del passato, per uso e comodità della cittadinanza o di alcune comunità ecclesiastiche. La presenza dell’Orologio Meccanico è quasi sempre collegata al suono di una o più campane, per far sì che l’informazione oraria sia intesa anche da chi per varie ragioni non può direttamente vedere la mostra con le relative lancette. Per facilitare la comprensione del numero di battute che viene suonato dal martelletto, solitamente negli orologi antichi a tale sequenza dopo un paio di minuti ne segue una seconda identica: la cosiddetta *ribotta*.

L’OROLOGIO DELLA TORRE DEI MODENESI

Lo storico Cesare Frassoni asserisce (1) che l’ormai logora *Rocca possente* nel 1553 - per timore della sua imminente caduta - venne privata dell’Orologio Meccanico ivi esistente e della campana detta *del fuoco*, portando entrambi nell’altra torre chiamata dei Magni (o dei Modenesi). Nei documenti dell’Archivio Comunale si parla infatti della *Torre vecchia dell’Orologio*, la cui macchina sarebbe stata collocata nel 1436. Detta campana oltre che annunciare le ore doveva essere battuta a martello quando si voleva avvisare la popolazione di imminenti pericoli, specialmente quello di eventuali rotte degli argini del fiume, che come sappiamo attraversava e divideva in due la città. Ad essa doveva poi corrispondere la battitura della campana maggiore delle chiese di Reno, Casumaro, Massa e Torre della Villa, con tocchi ampi e continuati. La campana finalese fu poi rifusa nel 1770 dalla ditta Carlo Ruffini, e fu detta il *Campanone* per la sua poderosa stazza: un peso di 1055 chilogrammi, con una bocca di diametro cm 116. Allo stesso tempo era anche detta *del coprifuoco* in quanto avvisava mezz’ora prima del tramonto che nessuno poteva circolare per strada sino al mattino seguente; tale ordinanza, tipicamente medievale, si è protratta sino al 1881 (2). La macchina posta su questa torre è stata nel corso dei secoli più volte mutata; quella odierna è relativamente recente: risale agli anni venti del Novecento, quando l’antico e ormai vecchio orologio ad una sola lancetta cedette il posto all’attuale. Un destino questo, che amplificato nel corso dei secoli soltanto per la nostra Europa, ha storicamente cancellato un patrimonio di valore incalcolabile.



Una bella immagine della Torre con il suo quadrante preziosamente incastonato tra plastiche decorazioni, è chiaramente illustrata nella tempera su tela del pittore Stefano da Carpi (1710-1796) dal titolo *San Zenone che prega la Vergine*. Il dipinto, posto nell’anticamera del Sindaco nel Palazzo Comunale, lo troviamo riprodotto sulla sovraccoperta del noto volume del citato Ettore Rovatti.

L’OROLOGIO DEL PALAZZO COMUNALE

Il Palazzo Comunale di Finale viene realizzato nel 1745, e da tale data in poi non subisce alcuna modifica sostanziale: è lo stesso anno in cui San Zenone viene proclamato “Protettore” della Città. In precedenza la sede comunale era con molta probabilità a lato del Duomo, e in prossimità del Panaro: soltanto nel 1670 si realizza quella che oggi è chiamata “Piazza Verdi”, creando così il nuovo centro cittadino. La

lapide posta sotto la statua del Santo Protettore, realizzata dallo scultore veneziano Paolo Gropelli, recita così: *La Torre dell'Orologio fu eretta dalle fondamenta per essere di utilità alla piazza e al popolo, e la statua marmorea di San Zenone Martire per favorire la pubblica pietà fu donata per sempre con copioso denaro di benemeriti cittadini a cura di Carlo Ramondini e dei colleghi Felice Soldati e Giuseppe Grillenzoni, con il consenso e l'approvazione di Francesco III d'Este, glorioso duca di Modena, Mirandola e Carpi, nell'anno dell'era volgare 1745 (3).*

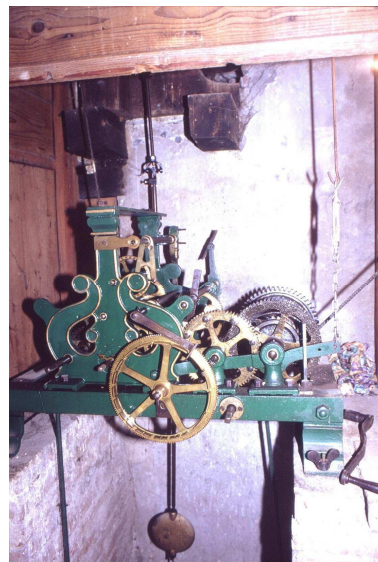
Sopra tale statua è il bel quadrante che conclude la verticalità dei motivi plastici presenti nel corpo della torre posta al centro del fabbricato; alla sommità la cella campanaria - sovrastata dalla cupoletta in rame a forma di cipolla - ospita tre campane, una delle quali è tra le più antiche della zona, recando la data 1543.

La vecchia macchina ottocentesca che ha misurato il tempo a molte generazioni di finalesi, oggi è posta in un cantuccio e del tutto dimenticata; dagli anni Ottanta del Novecento le lancette sono azionate da un sistema al quarzo. E' la forza dei tempi moderni, che tutto distrugge in nome di una presunta modernità, salvo poi rimpiangere in un imminente futuro la preziosa e ormai perduta testimonianza storica.



OROLOGIO DEL CAMPANILE CHIESA DI S. FRANCESCO

Di orologi meccanici a servizio della cittadinanza o di comunità religiose a Finale sul finire dell'Ottocento se ne contavano certamente diversi. Tra i pochi sopravvissuti, è quello del campanile della chiesa di S. Francesco d'Assisi, risalente al sec. XVIII. La macchina ha una base di cm 34, profondità 44, altezza 48. Intorno al 1979 grazie alla buona volontà del "GRUPPO R 6J6" è stata ripulita operando un primo intervento conservativo, sostituendola nel contempo con un Orologio Elettrico. Il quadrante è stato ricostruito nel 1991 ripetendo il disegno precedente ormai totalmente corroso dagli agenti atmosferici. La singola lancetta che vi è applicata è copia della originale conservata in sagrestia (4).



OROLOGIO DEL CAMPANILE CHIESA DEL CIMITERO

In seguito a lavori intrapresi nella chiesa del Cimitero, anni or sono emersero sul campanile tracce della presenza in antico di un orologio meccanico; la qual cosa è tra l'altro confermata pittoricamente da un quadro ottocentesco del pittore finalese Giovanni Moretti (olio su cartone "Molini ad acqua e canale del Molini").

Per concludere la presente rapida trattazione sul Tempo Meccanico a Finale, riportiamo un paio di curiosità di stampo prettamente locale confrontate con altrettante voci tratte dal prezioso vocabolario dialettale di Giovanni Sola (6):

- **BASSORA (o BASORA)** = Pomeriggio inoltrato, ovvero “ora bassa”. Termine derivato dal mondo latino per indicare l’antica “Ora Nona”, ovvero a metà strada tra mezzodi e tramonto. Ancor oggi se ne fa uso, pur avendo perduto il preciso significato orario.

- **ORA [1]** = l’Òra, pl. Òr. s. f. 1 ombra. 2 riparo. Loc. id.: “*métar al pòrch al’òra*” = proteggere le cose alle quali si tiene.

(**Nota di Giovanni Paltrinieri**: Si noti, che “Ora” ed “Ombra” nel nostro dialetto sono la stessa cosa: forse una permanenza linguistica derivata dall’antico modo di misurare il tempo esclusivamente attraverso l’ombra prodotta da uno Gnomone).

- **ORA [2]** = l’Òra, pl. Òr. s. f. ora: ventiquattresima parte del giorno. Il sistema usato dai parlanti il finalese per il computo delle ore è basato sulla divisione del giorno in due parti di 12 ore ognuna: le ore diurne e notturne vengono distinte con perifrasi che indica la parte del giorno alla quale l’ora indicata si riferisce: “*tré òr ad nòt*”, “*tré or dòp mezdì*”.

Giovanni Paltrinieri

NOTE

1) CESARE FRASSONI, *Memorie del Finale*, 1778, p. 90.

2) ETTORE ROVATTI, *Finale Emilia, Mille anni di storia*. Artioli, Modena, 1991, pp. 46-47.

3) ETTORE ROVATTI, op. cit. p. 312; nota 1 p. 320.

4) Vedi per questo strumento:

a) GIAN LUCA BONFATTI, *Antichi orologi meccanici e solari a Finale Emilia*. In: “FINALIS”, 1993 V, anno IV – n. 4. “16”.

b) GIORGIO BOCCOLARI, *Kronos*. Aedes Muratoriana, Modena, 1993, pp. 128-130.

c) AA.VV., *Macchine Orarie*. Grafis, Bologna, 2000, pp. 55-56.

6) GIOVANNI SOLA, *Le parole della memoria*. Gruppo Culturale R6j6, 1994.

N.d.R. – Il presente articolo è l’ideale prosecuzione del precedente “L’orologiaio finalese del Settecento: Geminiano Marsciani”, pubblicato ne La Fuglara di settembre 2011.

QUAND ERAN PUVRÈT

PREMESSA

Il momento difficile che stiamo attraversando – non solo noi italiani, ma anche buona parte dell'Europa, tralasciando altre parti del mondo – complice, o meglio inconscia vittima l'euro, e sottolineo io, che ne ho sempre paventato e temuto le conseguenze, a causa della globalizzazione imperante, che ha coinvolto tutto e tutti nel bene, ma anche nel male, mi ha riportato alla memoria un gustoso articolo in dialetto che scrisse per La Fuglara del dicembre 1996 (quindici anni fa), il compianto Tano, al secolo Tonino Torello, sempre caro nel mio ricordo ed apprezzato Presidente del C.A.R.C. dal 1984 per oltre un ventennio, nonché curatore con me della nostra pubblicazione.

Tano stigmatizzava bonariamente ed argutamente, com'era nel suo carattere, le preoccupazioni che attanagliavano in quel periodo gli italiani, in vista di "andar in Europa", e concludeva che "in fond in fond al rosp dla Finanziaria (n.d.r., sempre quella, che ora ha cambiato nome in Manovra) al sarà un poch meno amar da digerir".

Mente fertile in prosa e versi in vernacolo, Tano ha scritto tanto per La Fuglara e fa piacere riproporre intanto un suo scritto, che sembra attuale per i corsi e ricorsi della storia, ma anche opportuno per dotare questo numero di un articolo in dialetto finalese; anzi mi piacerebbe che ce ne fossero di più per stare in sintonia con il nome della testata, ma confesso che mi trovo in difficoltà nel reperimento di autori disponibili ed idonei alla bisogna.

G. P.

Finanziaria, tassa per l'Europa, IRAP, IRPEF, IRPEG, ecc., da quand è finì il vacanzi estivi (par quèi ch'a li-à psudi far), ièn dvintà l'argoment ch'al domina la vita di italian: giornai, television, politich, industria, sindacalista, tut i gioran is arcòrda ca sém dvintà (o ch'a dvintarém?) più puvrèt e ch'a bsògna far di sacrifici s'a vlém "andar in Europa". A far cosa po' in Europa se, a sèntar i divers personag ch'a dascor su l'argoment e "chi duvrè savéran", an's capiss brisa s'a féma ben o s'a féma mal.

E, a proposit ad sacrifici, soquant gioran fa ajò lèt sul giornal un'intervista a "un piccolo dirigente" (ceto medio?) ch'al dichiarava che lu, con 'stà nòva léz, al duvrà o rinunziar a cambiar la seconda machina o a far il vacanzi invernali. Ma!!

Sacrifici? Pr'armàgnar int'al nòstar picul mond finales, un cmè mè ch'l'è passà i "anta" da un bel pez, s'al sèra i occ al torna indrè a chi ann indù – pr'inténdras – quand l'andeva ben, al problema al n'era brisa quel dla seconda machina mò dla prima bicicletta, e as agh presenta un scenari fat in gran part – e rubo l'immagine a Piero Gigli – "di braccianti dai volti martoriati dalla fatica e di donne che mischiavano il duro lavoro alle modeste imprese ladresche".

Mochè imprese ladresche a dirèv chil donn – par lor andar a furment, a panòcc, a patàch, a fasò par campagna, al n'era minga rubar, l'era 'na necessità par cavàras la fam, e po' il s'era fati anch 'na giustificazion su misura: "la roba ch'è in di camp l'è d'Idio e di Sant", in tal sens che duviva èsar ad tut.

Antesignane di un...moderato esproprio proletario, anch s'il gniva surpresi dal cuntadin il gh'iva la grinta necessaria par difendar la conquista notturna.

E la scena l'as impiniss ad personag, con un sfond ad cà fredì e malsani, col cèso senz'acqua in tal sotoscala o in curtil, du cara ad zòca e un cara da stèll par scaldar a malapena la cusina, la lumièra a petroli, al furnét a carbon con la svintlarola, al pret a let, al bagn al sabat int'al mastèl; e i braciànt, i fachin, i sbaruzant, i canapin, al treno dil mundinn, Balugan, Parón, Tuna, Bacalà, Tambrón, Bugian, Vangèl, Giuanón, Mafaldo, Pipón, Mamét, Pantón, Scalét, Berigio, la Sinfarosa, la Maria ad Santidio, Muntagna, Ghitan, Bréta, la Maria ad Casari; Ciarèt che al prim gioran dl'an ad bonora dal luminari dal so granar al zigava a squarciagola "Buon anno a tutt i puvrèt e ai sgnori gnenta" (forse pinsand chi stièss zà ben acsi).

E nuàltar putlèt ch'a fièvan la vòia ad tut, d'na fèta ad zuca dla Murgnóna, dla gnòca ad farina ad castagn dla Linda, di portogal e dil castagn sechi ad Jusfinón, dla torta d'ebrei ad Goretti, d'un prilìn con l'oli ad Pirón, di mignin ad Tunin, la vòia ad tut.

E il paùr ch'a ghìvan, dal zimiteri, dal car di mort ad Gègio, 'd'na vos int'la fumana, ad Marino culon l'imbariagòz, dal Sgargin al ciapacan, ad Floro con chi stivalón da moschetier, di gatàr, ad Tirelli al diretor dla pandurièra, dl'arzipret e dal sagrastan, dal pòrtagh dla Degonda, ad Scarpaza al carbunar, dla Guglielma la bidela, dla mistra Locchi, dal mistar Piran e ad quèi dla Maiolica parchè i-èra più lazarón che nù.

Che temp bagajèt!

E po' e po' a torn a vvir i occ, e am vién da pinsar che in fond in fond forse al rosp dla Finanziaria al sarà un poch meno amar da digerir.

Tano

APPENDICE

Avvalendomi della Rete, ho cercato, e riporto di seguito a mò di opportuno ricordo, l'avvenimento che, penso, abbia ispirato l'articolo di Tano.

“Con il termine **Contributo straordinario per l'Europa**, meglio conosciuta come **Eurotassa**, viene indicata un'imposta approvata dal [Governo Prodi](#) il [30 dicembre 1996](#) con un decreto di fine anno, che implicava una manovra tributaria di 4.300 miliardi di [lire](#), che erano necessari per ridurre il disavanzo dello stato dello 0,6% e consentire ai conti pubblici italiani il rispetto dei parametri di [Maastricht](#), e di conseguenza permettere l'ingresso dell'[Italia](#) nell'[area euro](#). Tale imposta (basata su 5 [aliquote](#) progressive dallo 0% al 3,5% del reddito annuo lordo, e pari, al netto delle eventuali [detrazioni](#), a 278.000 lire per un reddito lordo di 30 milioni di lire) venne prelevata per i lavoratori dipendenti in nove rate mensili da [marzo](#) a [novembre 1997](#), mentre per i lavoratori autonomi o comunque titolari da redditi oltre a quello da lavoro dipendente fu previsto un versamento in due rate con scadenza [31 maggio](#) e [30 novembre](#) 1997”.

Rimanendo in tema, mi è tornata in mente come uno sprazzo (soprattutto il titolo) la canzone “*Ma cos'è questa crisi*”, ascoltata chissà quando e chissà dove, composta nel lontano 1933, anno di crisi ancora strascico del crollo mondiale del 1929, da Rodolfo De Angelis, nome d'arte di Rodolfo Tonino (Napoli, 27 febbraio 1893 - Milano, 3 aprile 1965), che è stato attore, cantautore, poeta, pianista, compositore e pittore italiano, autore di canzoni ed esponente di rilievo del teatro di varietà. Ne riporto di seguito alcune strofe, che mi sembrano consone alla “crisi” dei giorni nostri:

Si lamenta Nicodemo della crisi lui che v'à
nel casinò di Sanremo a giocare al Baccarat:

"ah, la crisi sa... capirà la crisi oh..."

Ma cos'è questa crisi?

Tutte quante le nazioni si lamentano così
conferenze, riunioni, ma si resta sempre lì

"ah la crisi... eh..."

Ma cos'è questa crisi?

L'esercente poveretto non sa più che cosa far
e contempla quel cassetto che riempiva di danar

"ah, la crisi Signur!"

Ma cos'è questa crisi?

Si contenti guadagnare quel che è giusto
e non grattare e vedrà...

che la crisi passerà!

Ma cos'è questa crisi?

Chi ce l'ha li metta fuori

circolare miei signori e chissà...

che la crisi finirà!

Ma cos'è questa crisi?

G. P.

VITA DEL C.A.R.C.

CI HANNO LASCIATO

Il 5 febbraio scorso ci ha lasciato Renzo Bonvicini. Uomo buono nel vero senso della parola, corretto e di modi gentili, sempre disponibile, fedele nell'amicizia, affezionato alla famiglia.

Il destino gli ha riservato terribili prove, che ha sopportato con estrema dignità e tanta rassegnazione, pur nella tenacia dimostrata nella lotta contro le avversità, che nel corso di anni gli hanno con crudeltà minato la salute, fino alla conclusione delle sofferenze e della vita.

Socio del CARC dal 1983, è stato un valido collaboratore, sul quale si è potuto contare. Ha svolto per anni le funzioni di Consigliere e poi di Sindaco revisore dei conti, divenendo Presidente del Collegio, carica conservata fino allo scorso anno.

Tante iniziative lo hanno visto sulla breccia, in particolare quelle destinate alla gioventù, quali la Festa della Befana, la Festa dell'aquilone e dei Madonnari in erba.

Renzo, i tuoi tratti cortesi e la tua aperta disponibilità ci mancheranno.

Addio, caro amico!

ATTIVITÀ CULTURALI E VARIE – VITA ASSOCIATIVA

In questo primo scorcio d'anno, l'attività del Sodalizio si è svolta regolarmente, nel segno degli appuntamenti tradizionali. La Festa della Befana per i bambini finalesi, tenuta nel Teatro Sociale, ha avuto pieno successo, tant'è che per la prima volta è capitato di esaurire i sacchetti di dolciumi distribuiti al termine dello spettacolo di burattini.

Le tradizionali feste sociali del periodo hanno raccolto un'affluenza oltre le aspettative, al punto di completare le prenotazioni, con riserve già pronte, nelle prime ore di apertura delle stesse. Nel corso di questo mese è prevista l'attesa Festa di primavera, che di certo raccoglierà ancora ampio successo.

Venerdì 30 marzo, come risulta dalle locandine in corso di esposizione, nella sala di Via Monte Grappa, il Prof. Domenico Difilippo, finalese di nascita, affermato pittore e scultore, illustrerà in una conferenza la materia che insegna – CROMATOLOGIA – all'Accademia delle Belle Arti di Bologna, della quale di recente è stato nominato Vice Direttore.

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO DI FINALE EMILIA

Di particolare impegno, in questo 20° Anno Accademico, risulta essere l'attività svolta per i tanti corsi programmati, che si sviluppano durante tutta la settimana in entrambe le sedi dell'Associazione, Via Monte Grappa e Via Malaguti.

È da poco terminato il ciclo di letteratura di quattro incontri "Ciò che rimane: emozioni e sentimenti", aperto ai Soci ed a tutti a titolo gratuito, che ha raccolto un grande successo partecipativo, del resto atteso dato lo spessore conosciuto dei protagonisti.

Altri corsi sono previsti e ci accompagneranno fino a tutto maggio prossimo.

PROGRAMMA DELLE GITE SOCIALI DELL'ANNO 2012

15 APRILE – Escursione in battello alle VILLE VENETE – Dal fiume Brenta alla Laguna Veneta con il "Burchiello", con pranzo a bordo a base di pesce.

DAL 29 MAGGIO AL 3 GIUGNO (6 GIORNI) – Gita in pullman a PARIGI, capitale della Francia, una delle più belle e ricche città d'Europa. Tre giorni e

mezzo a Parigi, con visite guidate alla Parigi moderna, alla Parigi storica, a Versailles ed al Louvre, nonché uscite serali.

29 E 30 SETTEMBRE(2 GIORNI) – Gita ai Laghi di BRAIES e di MISURINA, con visita guidata di località e posti nei dintorni dei citati laghi.

DAL 22 AL 29 OTTOBRE 2012 (8 GIORNI) – Per la prima volta, CROCIERA ALLE “ISOLE GRECHE” CON LA “COSTA FASCINOSA”, **nuova ammiraglia che sarà inaugurata nel prossimo mese di maggio**. Imbarco e sbarco a Venezia.

La Redazione

LO SPAZIO DELLA POESIA

LA PIÀZZA GARIBALDI

Nè bèla, nè bruta,
granda asà par cuntgnìr al marcà.
I dis che bisgnarèv arnuvarla,
mo a mi l'am piàs anch acsì:
col so' marciapiè ad mèz un poch squantarnà,
i occ dil ca avèrt su chi pasa,
l'albèrag nov “Casa Magagnoli”,
la biblioteca e la videoteca,
da un cò al bar-gelateria
e in fond a cl'àltar la bèla farmacia.
Se as tién ben al nas puntà a l'insù
as pol distinguar tutt i udòr ch' a gh'è a Final :
quél di maròn, dl'anzòn e dla sfuiàda,
e, se pròpia as fa ben atenziòn,
as pòl séntar anch l'udòr dla fumana
e quel dal fium ch'al pasa lì d' avsin,
coi ram dil piòpi ch'li s'a-specia in-t l'acqua
cmè s'i vlisan dàragh di basin.
E quand a ved al “marciapiè dla rana”
a sent 'na strica al cuor par l'emoziòn,
parchè am vien in ment quand èran zòvan
e a pasegiàvan tgnéndas par la man
e in-t i tò occ cla lus d'adorazion
la m' cunvinziva, pròpia mi ch'era un smurgai,
d'èsar bèla, 'd 'na belèza rara....

Laura Lodi

Autori delle copertine

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braidà**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

